

# La valutazione tra osservazione degli apprendimenti e comunità di pratica professionale

Emanuele Berger, direttore della Divisione della scuola e coordinatore del DECS

La valutazione degli apprendimenti è un momento centrale nella vita scolastica, sia per gli allievi sia per gli insegnanti. Per i primi, la dimensione certificativa della valutazione determina il loro destino scolastico, professionale e di vita; l'aspetto formativo invece li accompagna nella crescita dei loro apprendimenti. Per i docenti, non è esagerato affermare che non vi è scuola senza valutazione: l'attività didattica quotidiana è, o dovrebbe, essere orientata dalla conoscenza del livello di apprendimento delle persone in formazione, e il momento certificativo investe ogni docente di una importante responsabilità nei confronti dei propri alunni, al termine di ogni anno scolastico e in particolare al termine dei momenti di "snodo" all'interno del sistema scolastico.

Malgrado questa sua centralità, o forse proprio per questa ragione, non è mai banale parlare di valutazione nella scuola: essa coalizza attorno a sé molteplici rappresentazioni, addirittura miti, vien declinata in modi estremamente variegati, ed è fonte di tensioni per tutti gli attori implicati.

È dunque più che opportuno, in un momento di complesse e significative riforme che la scuola ticinese sta vivendo, approfondire questa tematica, elencare le diverse – a volte potenziali – funzioni della valutazione e le ampie modalità con le quali essa viene attuata all'interno del nostro sistema, riflettendo sui suoi possibili sviluppi.

Come sempre, "Scuola ticinese" esplora l'argomento offrendo degli spunti teorici nonché illustrando alcune pratiche esistenti, in questo caso sia sul piano del sistema generale sia in riferimento a pratiche più specifiche. Nessuna autocelebrazione o banalizzazione: i contributi teorici offrono l'occasione per esplorare modelli nuovi e meno nuovi; le descrizioni di pratiche consentono da una parte di conoscere alcune esperienze degne di nota ed eventualmente estendibili, dall'altra di interrogarsi su realtà perfettibili.

Tra i numerosi e ricchi interventi – senza nulla togliere a nessuno – l'articolo di Martin Baumgartner offre uno spunto di riflessione generale, che supera anche il tema specifico del testo. L'autore mette in luce un importante paradosso dell'istituzione scolastica, molto attuale. Il paradosso è il seguente: da un lato i docenti sono dei professionisti, e come tali devono godere della massima autonomia didattica, dal momento che sono gli unici a poter valutare, caso per caso, quale intervento pedagogico mettere in atto in ogni situazione specifica; d'altro canto essi sono iscritti in un'istituzione – la scuola – che esprime delle legittime esigenze, tra cui quella di formare cittadini competenti, e di farlo in maniera equa. Per verificare che ciò avvenga, da tempo sono stati istituiti dappertutto dei dispositivi di monitoraggio, che implicano quindi una rendicontazione del sistema nei confronti della società.

Ora, nel dibattito talora sembra che queste due dimensioni siano inconciliabili e irriducibili: o gli insegnanti sono totalmente liberi, anche dal "rendere conto", oppure non lo sono per nulla, ridotti ad una "funzionarizzazione", o "proletarizzazione", in quanto il sistema

- 41 | Il co-insegnamento nella scuola media ticinese: tra vincoli istituzionali ed emozioni dei docenti
- 47 | "Puoi chiedere se posso giocare?" Un progetto sull'integrazione
- 53 | "L'uomo è antiquato?": un progetto d'istituto interdisciplinare del Liceo cantonale di Lugano 1

41 | chiede loro di tendere verso certi risultati. Baumgartner afferma invece che queste due dimensioni possono convivere in maniera creativa e fruttuosa. La scuola è un “sistema di esperti”, la cui qualità dipende proprio dall’autonomia e dalla professionalità dei suoi attori, per cui risulta inutile, anzi dannoso, un controllo diretto dell’attività lavorativa. Il sistema deve definire delle condizioni quadro, delle finalità a cui tendere, che verranno monitorate sul piano generale, ma saranno poi i docenti a definire le modalità concrete di attuazione. Invece del “controllo” o della sanzione, il miglior modo di regolare eventuali scostamenti troppo vistosi dalle finalità è quello della costituzione di comunità di pratica professionale, dentro gli istituti, nelle quali si possano discutere e condividere difficoltà e piste di sviluppo. Questo approccio ha il merito di conciliare professionalità e autonomia con la coerenza di un sistema scolastico che vuole e deve perseguire degli obiettivi. Ciò non significa in nessun caso – nel rispetto del principio di autonomia – che il singolo docente abbia l’obbligo di un risultato determinato in relazione a un singolo allievo, il quale deve assumersi ovviamente le responsabilità del proprio apprendimento; ma significa che in quanto professionista è consapevole di essere iscritto in un sistema, e che esprime la sua professionalità in funzione delle finalità che il legislatore ha definito.

Lo spunto è molto ricco, e se ben perseguito e compreso potrebbe essere veramente fruttuoso per la scuola ticinese. L’insieme dei contributi della rivista può indubbiamente aprire un vivo e fertile dibattito attorno a un tema che non manca mai di suscitare legittimi interrogativi e ampie riflessioni.